

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2010)
Heft: 55

Rubrik: Centovalli

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Davanti alla stazione di Camedo
inverno 1999-2000

Renato Guerra, una vita da capostazione

A fine anno Renato Guerra andrà in pensione. Durante la sua lunga attività egli ha sempre lavorato alla stazione di Camedo. Chissà quante sono le persone che transitando da Camedo lo hanno visto svolgere in maniera inconfondibile il suo lavoro. Se negli anni Cinquanta del secolo scorso erano ancora attivi i capistazione di tutte le fermate fra Locarno e Camedo, col tempo per motivi economici sono scomparsi dapprima quelli di Solduno, Tegna, Corcapolo; poi quelli di Verscio, Verdasio, Palagnedra; infine di Locarno S. Antonio, Ponte Brolla. Nel 2010 abbiamo ancora: un ufficio comando a Locarno-Muralto da dove viene diretto tutto l'esercizio fra Locarno e Camedo, e i capistazione di Intragna e Camedo. Siamo saliti a Camedo in una bella giornata di fine estate. Ci ha accolti con grande gentilezza e con l'autorevolezza che si confà all'ultimo capostazione sul tronco svizzero della linea internazionale Locarno-Domodossola. Egli ci accoglie nel suo ufficio e si mette volentieri a nostra disposizione.

Renato dove sei cresciuto e come è stata la tua infanzia?

Sono cresciuto a Monadello, e ho frequentato la scuola a Moneto. Per raggiungere la scuola percorrevo in 40 minuti con mio fratello Silvano il sentiero, pranzavamo all'osteria Popolare di Moneto gestita da Annamaria Poletti, la nonna del maestro Francesco. Prima di entrare in ferrovia ho frequentato il ginnasio a Locarno S. Antonio, che si trovava in Piazza S. Francesco.

Cosa ti ha portato a entrare nella ferrovia Centovallina?

Da Monadello vedevo il treno passare e ho sempre avuto il desiderio di lavorare in ferrovia, era una vera e propria passione. Quando ho appreso che il capostazione di Camedo signor

Giacomo Genovini andava in pensione ho chiesto alla Direzione delle F.R.T. se potevo lavorare per loro. Mi hanno subito assunto e dopo un breve apprendistato ho iniziato a lavorare a Camedo.

Che ricordi hai dei primi anni alle F.R.T.?

Erano altri tempi. Si svolgevano molte attività che col tempo sono scomparse, penso per esempio alla mole di lavoro amministrativo in relazione alla Dogana, oppure all'attività postale, due volte al giorno arrivava il vagone postale col postino a bordo e si doveva fare la manovra del treno, agli interventi sugli impianti ferroviari, penso per esempio a quando, d'inverno, toglievo il ghiaccio dagli scambi per farli funzionare; ora sono dotati di un apposito riscaldamento. La sera preparavo l'asta utilizzata per il riscaldamento dei rimorchi che l'indomani all'alba partivano riscaldati per Locarno. Il cantoniere di servizio inseriva la corrente tramite l'asta.

Supponiamo che nella tua lunga carriera tu abbia conosciuto anche delle personalità...

Sì, qui ho visto molta gente più o meno nota. Con tutti ho avuto un rapporto cordiale. Mi ricordo, che negli anni 90, causa l'interruzione della strada oltre frontiera, è salito a Camedo il vescovo Eugenio Corecco, il quale su un treno speciale, accompagnato da diversi prelati e la televisione si recava a Re per la messa della festa del miracolo, inoltre ho incontrato molti personaggi provenienti da oltralpe in vacanza o durante una loro escursione, infine l'amico Dimitri.

Come sono i rapporti con le autorità di frontiera?

Professionali e basati sul reciproco rispetto. In questi anni con i cambiamenti intervenuti i contatti si sono sensibilmente ridotti.



Nel suo ufficio stazione a Camedo - 2005

Quali sono i maggiori cambiamenti nel tuo lavoro rispetto al passato?

Penso in particolare ai cambiamenti intervenuti a livello d'impiego del personale. Un tempo avevo molto più contatto col personale viaggiante perché il manovratore e il capotreno dell'ultimo treno locale della sera pernottavano qui alla stazione di Camedo per poi riprendere il proprio servizio l'indomani con la prima corsa per Locarno. Anche il tipo di clientela è cambiato. Nei primi anni c'erano molti operai frontalieri, anche più popolazione del posto. Ora i viaggiatori sono prevalentemente turisti vacanzieri o escursionisti.

Camedo essendo stazione di confine è sempre stata qualcosa di particolare...

Certo, è la prima stazione di entrata in Svizzera e quindi con le caratteristiche di un importante punto ferroviario di frontiera.

Renato, a cosa sei particolarmente affezionato?

A niente di particolare, o meglio a tutto. Ho sempre esercitato il mestiere di capostazione con passione e piacere. Ho passato tanti anni interessanti.

Che ricordi hai dell'alluvione del 1978?

Non sono stato subito coinvolto perché quando è successa avevo libero. Ho però partecipato e vissuto in prima persona tutte le conseguenze di quel cataclisma.

Poi ci sono state le grandi nevicate...

Beh, ne ho viste diverse e di neve ne ho spalata tanta anch'io. Il grosso evidentemente è sempre stato fatto dall'apposita squadra specializzata. Ovviamente quando c'erano le grandi nevicate l'orario dei treni veniva fortemente condizionato con interruzioni e ritardi.

E frane e smottamenti...

Non posso dir molto. A Camedo non ho mai avuto particolari problemi. Ci sono state perturbazioni all'esercizio ferroviario ma più a valle. Mi ricordo di un anno in cui per lungo tempo il servizio fra Camedo e i Tre Ponti sopra la diga di Palagnedra veniva garantito con dei trasbordi via strada, mentre gli operai lavoravano alacremente al ponte dei Ruinacci per risanare la struttura in ferro.

Renato con l'ing. Dirk Meyer, l'allora direttore FART e il mitico Tramin - ottobre 2001



Ricordi belli e brutti di una vita in ferrovia, ne hai di particolari?

Più che altro mi sembra che tutto sia passato in breve tempo. Ci sono senz'altro stati momenti poco belli, ma ciò che alla fine resta è un'importante esperienza umana e i ricordi nitidi legati a molti colleghi che in parte purtroppo non ci sono più.

Come è cambiato Camedo in questi anni?

Molto. Un tempo c'era molta gente e grande attività. Basti pensare che a Camedo c'erano: 6 ristoranti (Elvetico, Osteria Grütli, Osteria degli Amici, Osteria Centovalli, il ristorante Vittoria e il Buffet della Stazione, chiuso nel 1985), 5 ne-

gozi (Manfrina 3, Pedretti, Guidetti), 5 pompe di benzina (Manfrina 2, Pedretti, Guerra e Rizzoli), 1 ufficio postale tuttora aperto, la scuola oggi chiusa, 2 fabbriche (Selia/Fabi e Tessca) ora chiuse e le infrastrutture sono utilizzate come centri culturali: uno dalla Compagnia Vitale, Atelier al Confine, l'altro dal Teatro Dimitri. Sino verso la fine del secolo, quando è morto don Vaerini, nipote di Lorenzo Guidetti, c'era anche la Colonia estiva di Arzo. Ora l'età dei residenti indigeni è elevata e i pochi bambini che vi vivono sono di famiglie svizzere tedesche. D'estate viene ancora diversa gente in vacanza, ma è innegabile che vi è stato, e continua sempre ancora, un sensibile calo della popolazione.

È cambiato qualcosa nella circolazione dei lavoratori frontalieri?

Tutto. Un tempo da Camedo passavano sui 300 frontalieri, di cui una sessantina lavorava nelle fabbriche di Camedo e gli altri scendevano sino a Locarno. Era un traffico importante, ora praticamente estinto. Sia perché a Camedo non ci sono più le fabbriche, sia per comodità: gli attuali lavoratori frontalieri si spostano ormai quasi esclusivamente con l'automobile.

E per quanto concerne gli abitanti dei villaggi dell'alta valle?

Vale lo stesso discorso. Di quelli che sono rimasti, la maggior parte si trasferisce in auto. Dall'altro canto è aumentato il traffico di passeggeri del tempo libero. Purtroppo a causa del numero esiguo dei residenti sono stati tagliati anche servizi importanti di raccordo a quello ferroviario, come per esempio il bus postale per Borgnone.

Cambierà qualcosa alla stazione di Camedo quando andrai in pensione?

Non lo so. Posso immaginarmi che la Direzione delle FART valuterà la forma e il modo di or-



Renato con Dimitri, foto di Renato Berta, regista dicembre 1990

ganizzazione dell'attività futura a Camedo in base alle attuali esigenze. Certo che la figura di un capostazione nel punto di frontiera si è sinora rivelata utile.

Che consiglio daresti a un giovane che ti chiedesse se vale la pena di lavorare per una ferrovia?

Lo incoraggerei a iniziare una professione che, pur richiedendo sacrifici come orari irregolari e servizi anche nelle domeniche e giorni festivi, ti può riservare molte soddisfazioni. È un lavoro che va fatto con passione.

Hai dei progetti per quando sarai pensionato?

Sicuramente non me ne starò con le mani in mano. Principalmente mi dedicherò a Monadello a attività legate con la natura (contadino, agricoltura). Un sogno nel cassetto è un viaggio in Sudamerica, nel Cile. Mia nuora proviene da lì e ho tanta voglia di visitarlo, se poi questo sogno si realizzerà è un altro paio di maniche... anche perché ho paura di volare, ma non ci sono solo gli aerei...

Caro Renato, grazie per la simpatica intervista e tanti auguri per il tuo passaggio in una nuova e interessante fase della tua vita.

Andrea Keller

Renato corre come dilettante per il Velo Club Locarno - 1963



A Valerio Pellanda subentra l'avvocato Athos Gibolli

Nuovo Presidente alla Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone

Dopo una lunga carriera in seno all'organo direttivo della Banca, durata ben 47 anni, Valerio Pellanda ha passato il testimone all'avvocato Athos Gibolli, la cui nomina a nuovo Presidente della Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone è stata ratificata nel corso dell'assemblea dello scorso 16 maggio, tenutasi al Teatro Dimitri alla presenza di oltre 500 soci.



Nella foto: da sinistra l'avvocato Athos Gibolli con il Direttore Danilo Grassi e Valerio Pellanda

La Banca, i suoi vertici e qualche cifra

Nell'attuale Consiglio d'Amministrazione della Banca, al cui timone sta da 14 anni Danilo Grassi, siedono oggi, oltre al neopresidente Athos Gibolli, Bruno Caverzasio, Roberto Maggini, Luigi Cavallini, Sandro Dellamora, Marco Piozzini e l'avvocato Manfred Walder. Non si sono invece ripresentati per un nuovo mandato gli onsernonesi Luca Speciali e Lino Elio Mordasini. Con una cifra di bilancio di 266 milioni di franchi, 15 collaboratori e tre sedi (la principale a Verscio, una filiale a Intragna diretta da Michele Giovannacci e una a Loco diretta da Verena Garbani Nerini) la Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone conta oggi 2665 soci e 52 anni di vita, scanditi da una crescita costante.

52 anni dalla fondazione

La prima Cassa Rurale fu fondata ad Intragna nel 1958, a cui seguirono nello stesso anno quelle di Verscio e Loco. Nel 1996 la prima fusione della banca di Verscio con quella di Intragna e nel '98 si aggiunse anche Loco formando l'attuale Istituto che opera attualmente nel comprensorio dei comuni di Cavigliano, Centovalli, Gresso, Isorno, Mosogno, Onsernone, Tegna, Vergeletto e Verscio.

Ne è passato di tempo e ne sono cambiate di cose da quando, seguendo i ricordi di Valerio Pellanda, suo zio Gino che per diversi anni fece il cassiere, riceveva direttamente in casa la gente che andava da lui e non all'allora Cassa Rurale, a "fare le operazioni" oppure, incontrandolo per strada, gli dava 100 franchi da mettere sul conto. Ricordi gustosi e aneddoti che sembrano appartenere ad un tempo lontanissimo che in realtà così remoto non è.

Nel mondo globalizzato di oggi, pur con la modernità e con l'efficienza che l'economia e la società esigono, la Raiffeisen Centovalli Pedemonte e Onsernone ha mantenuto il volto "umano" della banca di paese. Un paese, o meglio un territorio, che ne ha promosso la crescita favorita anche dalla posizione geografica che ha permesso alla Raiffeisen di operare lontana dai concorrenti. Da qui passa infatti la strada che dalle Centovalli va in Val Vigizzo e due terzi delle 800 persone che scendono per lavoro a Locarno sono clienti. Così come molti altri, ai quali la banca vuol far sentire la propria presenza, mandando un segnale di ottimismo a famiglie e imprese in un momento economicamente difficile, dove avere un partner di fiducia diventa davvero importante.

Valerio Pellanda, in Raiffeisen da 47 anni

Il sorriso alberga sempre sulle labbra di Valerio, giacca e cravatta d'ordinanza e battuta sempre pronta. Presidente della Banca per quasi mezzo secolo Valerio Pellanda è una personalità di indiscusso carisma. Già sindaco di Intragna, si è sempre distinto per l'impegno, l'umanità e il calore umano che hanno accompagnato il suo operato. Convinto sostenitore dei principi e degli ideali di Raiffeisen, Valerio è stato, insieme al Direttore Danilo Grassi, protagonista e traghettatore delle fusioni che hanno portato la Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone alla crescita degli ultimi anni. Basti dire che praticamente un abitante su due è socio della Banca, con un senso di appartenenza non comune. Entrato a far parte dell'istituto poco più che ventenne, nel 1963, è stato segretario del Consiglio di amministrazione per 27 anni e Presidente per altri 20.

"Chi viene alla Raiffeisen, sostiene Pellanda, lo fa perché ci conosce e crede in noi e continua, oggi come ieri, a trovare un bel clima di familiarità e collaborazione. Ho fatto la mia parte e lascio il posto a forze nuove, fresche e giovani", anticipava già tre anni fa nel libro di Giuseppe Zois "Un albero di nome Raiffeisen", pubblicato in occasione dei 60 anni della Federazione.

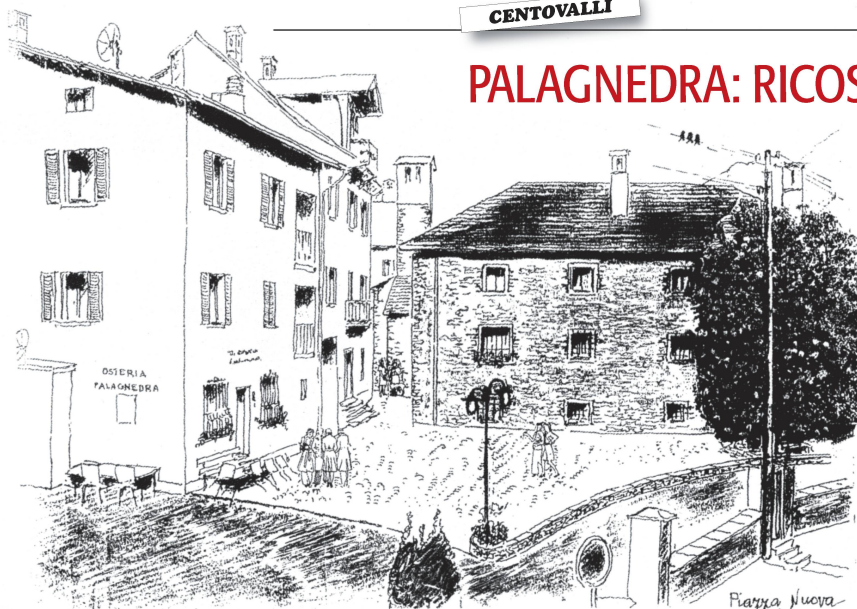
Athos Gibolli, il nuovo Presidente

Già membro del Consiglio di amministrazione della Banca dal '95 l'avvocato Gibolli, classe 1952, è domiciliato a Verscio e da quasi trent'anni ricopre la carica di responsabile del servizio giuridico e del contenzioso, nonché di segretario comunale aggiunto del Comune di Locarno. Laureatosi in diritto all'Università di Zurigo è coniugato con Alessandra Nessi e ha due figli: Filippo Maria e Paola.

"La ricetta di Raiffeisen è quella di essere vicini alla popolazione, ai propri soci e ai propri clienti con prodotti sicuri e affidabili, di facile comprensione, che rispondono alle loro necessità e non basati su ardite costruzioni di ingegneria finanziaria". Così ha esordito all'assemblea che ha ratificato la sua nomina a Presidente l'avvocato Athos Gibolli che raccoglie l'eredità del suo predecessore con l'obiettivo di un'ulteriore penetrazione nel comprensorio e un aumento della quota di mercato dell'Istituto, pur mantenendo il ruolo e la connotazione di "banca locale" e radicata nel territorio. Questo grazie alla presenza di sedi ben strutturate, un'organizzazione agile, servizi efficienti e personale serio in grado garantire un rapporto personalizzato con il cliente e una sensibilità nei confronti della comunità e delle molteplici iniziative culturali, sportive e sociali che la animano.

Il Direttore Danilo Grassi

PALAGNEDRA: RICOSTRUITA L'ANTICA PIAZZA



La piccola piazza appena costruita rappresenta il cuore antico e moderno di Palagnedra: uno spazio armonico che valorizza l'ambiente e le antiche costruzioni circostanti, contribuendo a riequilibrare una certa disparità architettonica del villaggio. Infatti, le case di maggior valore storico con i loro suggestivi spazi esterni si trovano nella parte opposta del paesello: qui lo stile delle antiche costruzioni venne particolarmente curato ed influenzato dalla cultura e dalle risorse, che intere generazioni di emigranti avevano portato a Palagnedra, di ritorno dai loro lunghi soggiorni lavorativi in Toscana ed in Lombardia.

La piazza è stata voluta, promossa e progettata dal gruppo che si occupa da oltre trent'anni dell'organizzazione delle feste estive nel villaggio centovallino. Sostanzialmente, oltre al Comune, vi hanno contribuito: privati, villeggianti, enti pubblici della Valle, simpatizzanti. In tutto, oltre cento persone che si sono trovate lo scorso diciotto settembre per una simpatica cerimonia di inaugurazione. Durante la sobria manifestazione le autorità comunali hanno espresso l'auspicio che sulla granitica piazzetta abbiano a riapparire i bambini, animandola con i loro giochi, non solo nei periodi estivi, ma durante tutto l'anno. Sarebbe questo il segno migliore per una rinascita del paese: la tanto attesa inversione di tendenza dell'ormai decennale spopolamento.

L'idea seguita nella realizzazione dell'opera ricalca praticamente la configurazione della vecchia area centrale del villaggio, senza stravolgerne l'aspetto originale, cambiano solo i materiali e naturalmente la tecnica di costruzione: pavimento in granito al posto dello sterrato, muri perimetrali più alti e di maggior pregio rispetto ai muretti precari che vi si trovavano fino a mezzo secolo or sono.

Ciliegina sulla torta, un'antica fontana, recuperata nella vicina Valle Vigezzo: ben inserita, in posizione eccentrica, contribuisce a creare armonia tra le antiche lastre di granito del pavimento ed i nuovi dadi che la circondano.



La vecchia piazza fu spazzata via all'inizio degli anni sessanta, lasciando al suo posto uno spazio anonimo, coperto dall'asfalto e adibito a parcheggio: un'esigenza dettata dall'incremento dei veicoli che cominciava a manifestarsi anche a Palagnedra. La costruzione del nuovo parcheggio comunale, nonché la voglia di riportare un po' di vita quotidiana all'aria aperta, hanno risvegliato nei promotori della nuova piazza il desiderio di valorizzare il centro del villaggio.

Come in ogni piazza di paese, nei bei tempi che furono, facevano la loro apparizione stagionale: l'arrotino, il magnano, il merciaio, l'alpigiano. Un paio di volte la settimana arrivavano il macellaio e il panettiere, che giungevano fino quassù percorrendo le innumerevoli curve della strada della valle allora sterrata, portando il loro apprezzato ed indispensabile servizio ai palagnedresi.

Apprezzato servizio oggi ancora in vigore, per fortuna, in condizioni di viabilità nettamente migliori.

Due volte l'anno sulla piazza la gente esternava la devozione alla Madonna al culmine delle Sacre Processioni (come si vede nella foto del 1940): una tradizione che si perpetua ancora oggi.

Ora che la piazza è ritornata alla sua forma originale, questi bei ricordi non esiteranno ad affiorare nelle menti dei palagnedresi di vecchia generazione, ogni qual volta sosterranno in questo luogo di socialità paesana.

Con quest'opera solida e quasi monumentale, ma esigua nelle sue dimensioni per rapporto alle imponenti case di Palagnedra, anche la piccola frazione delle Centovalli si allinea a quella che potremmo definire una tendenza dei nostri tempi: la valorizzazione delle piazze di paese, con lo scopo di creare un centro vitale, incrementando il senso di appartenenza di una comunità. Un punto di incontro sia per gli ospiti che per i palagnedresi, e nel contempo uno spazio ideale per eventi di vario genere.

La redazione



La piazza com'era e la piazza oggi



Ci sono attività che, in questi ultimi decenni, hanno subito una trasformazione tale da rendere quasi impossibile un legame con quanto si faceva in passato. Pensiamo ad esempio al tipografo confrontato con i caratteri di piombo per dar vita al testo nella forma desiderata. Oggi tutti sanno che, a parte forse qualche nostalgico appassionato hobbysta, i testi vengono preparati, modificati, abbelliti con l'impiego di computer dotati di sofisticatissimi programmi. Lo stesso vale per altri mestieri che sono addirittura spariti dalla circolazione oppure hanno modificato radicalmente il modo e gli strumenti con i quali vengono eseguiti.

Questo non vale, o vale solo in parte, per l'attività svolta da **Valentino Cavalli** che, per trasformare i blocchi di pietra in tavoli, panchine, piode per i tetti e per i mosaici e tanti altri oggetti ancora, utilizza strumenti che, da secoli o piuttosto da millenni, vengono utilizzati per dare alla pietra la forma desiderata.

La "punta e mazzott" utilizzata da Valentino e dai suoi collaboratori non si differenzia molto da quella che gli scapellini di ogni parte del mondo utilizzano da secoli per trasformare in forme massi in materiali da utilizzare a seconda delle necessità.

Osservando i "picapreda" odierni al lavoro, possiamo facilmente ritrovare le stesse immagini che avremmo potuto osservare, tanti secoli fa, per gli operai intenti a preparare i sassi per le piramidi egiziane o per le grandiose colonne che ancora oggi ammiriamo in alcune celebri cattedrali.

Ma, per fortuna di chi svolge questo duro lavoro, anche nel settore della lavorazione della pietra la meccanizzazione è entrata prepotentemente sui luoghi di lavoro. Quante fatiche sono ora evitate dall'utilizzo di potenti mezzi meccanici che permettono di spostare enormi massi, di ritagliarli con precisione millimetrica seguendo disegni elaborati al computer e di caricarli in tempi brevissimi sui camion per le destinazioni volute.

Valentino Cavalli è nato nel 1958 a Intragna, sposato con Rosanna da cui sono nati Francesca Davide e Letizia. Abita a Maggia. È nonno di 4 bellissimi nipotini figli di Francesca e Massimo. Ha imparato il mestiere di disegnatore del genio civile ma, nel 1978, ha iniziato a lavorare in cava con suo padre, dando così continuità ad un'attività radicata nella sua famiglia. Anche il nonno Antonio e gli zii Gottardo e Tarcisio Cavalli hanno svolto l'attività di scalpellino.

L'attaccamento alla tradizione familiare è sicuramente stato determinante nella scelta di Valentino di continuare l'attività paterna. Se così non fosse, ci sarebbero state mille ragioni per non dover sfidare il caldo d'estate che, rimbalzando dai massi, ti sembra ancora più opprimente. In altri periodi dell'anno il freddo e la

brina ti fanno incollare le dita ai sassi appena li tocchi, come se anche loro volessero dirti di lasciarli in pace fino a che l'inverno non avrà tolto il disturbo. Ma queste voci Valentino non le sente e non lascia il suo lavoro nemmeno quando le condizioni sono avverse.

Questo è il suo mondo, lo affronta apprezzando le soddisfazioni che gli può dare e facendosi carico delle difficoltà che esso comporta. Una lezione, specie per coloro che con il lamento facile riempiono le proprie e le altrui giornate.

Punta e mazzott come 1000 anni fa.

Valentino Cavalli: la pietra con passione

Valentino, quali sono i motivi che ti hanno spinto a scegliere di lavorare in cava?

Mio padre parlava spesso del suo lavoro e a volte, da ragazzo, ho potuto seguirlo in cava e la cosa mi piaceva molto. Ero molto interessato al lavoro che comportava la preparazione delle mine ma anche dal fatto di poter lavorare all'aperto. Anche la pietra in sé ha sempre rappresentato per me un'attrazione speciale, un magnetismo inspiegabile razionalmente.

12'000 kg di polvere nera e la montagna crolla. È la fine di un incubo.

Raccontaci la tua giornata.

Parto alle 6.30 da casa e in cava organizzo con i miei collaboratori il programma giornaliero che dipende naturalmente dai lavori in corso. Durante la giornata lavorativa, oltre al lavoro manuale che svolgo come i miei dipendenti, mi occupo di scegliere il materiale adatto per i prossimi lavori e anche di verificare che sia pronto quello che devo consegnare in giornata. È sempre stata una mia preoccupazione primaria quella di rispettare i termini di consegna. La sera, prima di tornare a casa, mi fermo spesso per preparare il materiale per i lavori del giorno seguente in modo da evitare perdite di tempo che potrebbero portare a ritardi nella consegna. Tra le 19.00 e le 20.00 sono di ritorno a casa.

Per poterlo lavorare, il sasso bisogna procurarselo. Spiegaci come avviene l'estrazione della materia prima nella tua cava.

La mia cava, che si trova a Riveo, è in una situazione molto impegnativa per quanto riguarda l'estrazione della pietra. Essa avviene infatti, per mezzo di mine, sulla parete rocciosa della sponda destra del fiume Maggia. Attualmente l'estrazione avviene tra i 200 e i 300 metri sopra il livello del fiume. Questo comporta un lavoro di preparazione molto impegnativo sia dal punto di vista della sicurezza che da quello dei costi che l'operazione comporta.

Ci vuoi fornire qualche dato per poterci rendere conto di che cosa comporta la

preparazione di una grossa mina?

Le perforazioni da effettuare nella roccia hanno un diametro di 10 cm e vanno a una profondità fino a 25 metri. In questi fori verrà poi messa la polvere nera (nell'ultima grossa mina oltre 12 tonnellate) che causerà l'esplosione. I lavori per preparare una grossa mina possono durare da tre a quattro mesi. E questo se non si verificano imprevisti. Per quanto riguarda i costi essi possono arrivare a cifre importanti, dell'ordine di 250'000 franchi e più.



In quanti siete a svolgere il lavoro nella tua cava? È facile trovare collaboratori? Da dove provengono?

Attualmente siamo in quattro. Non è per niente facile trovare persone qualificate, specialmente qui da noi. I miei collaboratori sono un italiano, uno spagnolo e un portoghese e sono molto soddisfatto di loro.

È un lavoro pericoloso?

Il lavoro che si svolge in parete quando si prepara una mina è pericoloso. Pur con tutte le misure di sicurezza che vengono prese, resta pur sempre un rischio dovuto a fattori non prevedibili quando si lavora su una parete di roccia. È molto meno pericoloso invece il lavoro di finitura che si svolge nel piano della cava.

Quali sono i lavori più richiesti dai tuoi clienti?

La nostra specializzazione sono le piode per i tetti e i tavoli naturali. Ci vengono però anche richiesti piode per mosaico, pergole, gradini, sassi da muro, copertine.

Il taglio di un masso per ricavarne le preziose piode



Chi sono i tuoi clienti e da quali regioni provengono?

Sono imprese di costruzione, giardinieri ma anche molti privati. Provengono soprattutto dal Ticino ma anche dalla Svizzera interna e, più raramente, dalla Germania.

Sappiamo che hai inventato un sistema particolare per la posa di tetti in piode. Quali sono i vantaggi?

Questo sistema è stato realizzato in collaborazione con un collega. I vantaggi sono in particolare la facilità di posa, il peso ridotto (che comporta quindi una travatura meno importante) e di conseguenza, sul lavoro finito, costi inferiori fino al 40% rispetto al sistema tradizionale.

Tra tante fatiche, il tuo lavoro ti dà sicuramente delle soddisfazioni. In che cosa consistono?

La nostra materia prima è una materia naturale e, come tale, è unica. Si potrebbe pensare che i sassi sono tutti uguali ma non è proprio così. Perciò io sono molto contento



Le piode preparate in cava e sistemate con grande maestria per creare tetti stupendi.

quando da un blocco informe riesco ad estrarre quanto mi ero prefissato. Ciò non avviene sempre ma con l'esperienza si riesce a lavorare in modo più efficiente e con meno scarti.

Un'altra fonte di soddisfazione è la riconoscenza, più volte manifestatami, da clienti soddisfatti per la qualità della merce che ho consegnato loro e per il rispetto dei termini di consegna.

Come in tutti gli ambiti lavorativi, anche nello svolgimento del tuo lavoro ci possono essere stati anche momenti di preoccupazione, di delusione, di amarezza. Ce ne vuoi parlare?

Come ogni imprenditore che è confrontato con il mercato, anche a me è capitato di avere a che fare con dissesti finanziari di qualche cliente e di non aver potuto ricevere quanto mi spettava. Molto più grande l'amarezza quando, a tradire la mia fiducia, sono state delle persone sulle quali, conoscendole, avevo fatto pieno affidamento.

Finora abbiamo parlato solo di lavoro. Ma quali sono le cose che ti piace fare nel tuo, seppur scarso, tempo libero?

Mi piace molto la montagna in generale; ho praticato un po' anche l'alpinismo. Mi piace

anche viaggiare in paesi molto diversi dal nostro per vedere da vicino altri modi di vita, altre culture. Ho anche seguito corsi specialistici sugli esplosivi, per puro interesse personale, senza che questi fossero direttamente legati alle mie necessità professionali.

Nel titolo si dice "la pietra con passione" e, scorrendo le risposte di Valentino, non mancano certo i segni che ne lasciano trasparire la presenza. Chi sa svolgere il proprio lavoro mettendoci, oltre alla professionalità, anche la passione e l'entusiasmo per quello che fa è una persona fortunata e, di solito, ne viene ripagato con tante belle soddisfazioni. Ma fortunati sono anche coloro che, come clienti, hanno a che fare con chi svolge il proprio lavoro come Valentino lo fa da sempre.

Renato Jelmorini

Uscire "solo" con una gamba rotta da situazioni come queste deve proprio far gridare al miracolo.

Museo regionale delle Centovalli e del Pedemonte

Programma quadriennale
2011-2014

Grazie agli importanti lavori eseguiti nel quadriennio scorso - in particolare la ristrutturazione completa del percorso espositivo, del cortile interno e la nuova presentazione delle sale espositive - il Museo è pronto ad iniziare il nuovo ventennio ed affrontare le nuove sfide del futuro con professionalità e rinnovato entusiasmo. In particolare, è in fase di allestimento il programma per il quadriennio 2011-2014 - che dovrà essere avallato dal Cantone attraverso il Centro di dialettologia e di etnografia - e che fra i temi principali prevede un'approfondita ricerca sui Benefattori di Livorno (BDL), un'esposizione delle fotografie e degli apparecchi di Angelo e Valentino Monotti allestita in collaborazione con l'Archivio cantonale e una presentazione dei giochi e giocattoli di un tempo rispetto ai tempi odierni.

Punti principali del programma quadriennale

- 2011** MuseumPlus - la Scuola al Monte
- 2012** Ricerca-esposizione: I benefattori di Livorno (BDL)
- 2013** Esposizione Angelo e Valentino Monotti in collaborazione con l'Archivio cantonale
- 2014** Esposizione giochi e giocattoli di un tempo.

Museum Plus

Il Museo collaborerà con il Cantone, attraverso il Centro di dialettologia ed etnografia e il Centro di sistemi informativi, per la messa in rete tramite Internet, del patrimonio in dotazione ai singoli Musei quali oggetti, documenti, fotografie o altro.

Questo importante progetto permetterà ad ognuno di accedere ad una banca dati unica per tutti i musei regionali.

La scuola al Monte - itinerari escursionistici per le scuole

Verrà ulteriormente potenziato il progetto "La scuola al Monte", intensificando la collaborazione con le scuole e proponendo nuovi itinerari per la valorizzazione dei beni culturali sparsi sul territorio.

I benefattori di Livorno (BDL)

Grazie alla disponibilità del prof. Mario De Rosa di Tegna, storico e ricercatore, verrà affrontato questo tema che ha avuto grande importanza soprattutto nelle Terre di Pedemonte. Si tratta degli emigranti attivi a Livorno che non mancavano di sostenere i loro paesi di provenienza, come attestano le numerose iscrizioni presenti in particolare nelle chiese del Pedemonte. A dipendenza del materiale reperibile, verrà allestita una mostra o un allestimento sul tema.

Esposizione Angelo e Valentino Monotti di Cavigliano

Secondo un accordo intervenuto tra il proprietario delle fotografie e degli apparecchi dei due fotografi è stato stabilito che l'Archivio cantonale prenderà a carico le fotografie mentre al



Museo verranno definitivamente donati gli apparecchi di Angelo Monotti oltre ad una copia delle fotografie.

L'esposizione, prevista nel 2013, verrà allestita presso le due sedi di Intragna e Bellinzona.

Esposizione: giochi e giocattoli - ieri e oggi

L'esposizione ha lo scopo di presentare la diversità dei giochi e dei giocattoli nel passato rispetto ai tempi attuali; per i giochi e i giocattoli odierni verranno coinvolte le scuole del circolo. Questo anche in considerazione del fatto che il Museo da sempre pratica una politica di apertura verso le scuole.

In generale, l'attività del quadriennio toccherà tutti i settori, pur in maniera diversa. Piccoli interventi sono previsti a livello delle sale espositive oltre ad un potenziamento dell'archivio pubblico, in particolare con l'inserimento di un nuovo settore dedicato ai personaggi noti della nostra regione.

Sostanziali interventi sono inoltre previsti al capitolo della promozione e della segnaletica per garantire all'intera struttura museale una migliore visibilità.

A livello amministrativo non sono previsti grossi cambiamenti salvo alcuni aggiornamenti per garantire una migliore gestione.

Nuovi allestimenti sale espositive

Dopo la sistemazione completa delle sale espositive nuove tematiche andranno ad arricchirne i contenuti: in particolare il **tema dei minerali** per il quale si sono riscontrate interessanti scoperte ad opera del ricercatore Fabio Girlanda in collaborazione con il Museo cantonale di storia naturale.

Il capitolo degli emigranti **spazzacamini** costituisce una delle tematiche più importanti del Museo e questo settore, che è stato potenziato



con il nuovo allestimento delle sale, verrà ulteriormente completato con la presentazione di importanti documenti recentemente acquisiti, legati all'emigrazione degli spazzacamini nell'Italia del Nord.

Verranno pure intensificati i contatti con il Museo di Sonogno e di S. Maria Maggiore (Italia) per valorizzare le sinergie e proporre nuove attività comuni.

Una nuova serie di **oggetti in rame** andrà a completare l'allestimento delle sale la "Stüa" e la "Cucina" mentre nella sala dedicata alla presentazione della collana **"Le voci"**, edita dal Centro di dialettologia e di etnografia, le tematiche già presenti verranno completate con i nuovi titoli recentemente pubblicati.

Esposizioni Amici del Museo

Nel calendario dell'Associazione degli Amici sono previste ulteriori esposizioni con particolare attenzione all'artigianato della regione.

Potenziamento archivio pubblico

Verrà ulteriormente potenziato l'archivio pubblico, che costituisce una particolarità del Museo; oltre ad una biblioteca locale propone informazioni puntuali sugli artisti della regione, i beni culturali sparsi sul territorio, circa 1600 fo-

tografie, una ricca documentazione su temi e progetti specifici e la rassegna stampa degli avvenimenti principali.

Prevista inoltre la creazione di una nuova sezione dedicata ai personaggi noti della regione. Si riscontra inoltre un notevole aumento di interesse per le **ricerche genealogiche** degli emigranti oltre oceano, in particolare in California, per le quali il Museo mette a disposizione la postazione **Internet** con accesso gratuito alle diverse banche dati previste a tale scopo. In futuro questa opportunità verrà ulteriormente potenziata, in particolare instaurando dei contatti con le società genealogiche esistenti in gran numero in particolare in California.

Campanile di Intragna

Dopo i recenti lavori di messa in sicurezza, la visita del campanile – il più alto del Ticino – verrà ulteriormente propagandata e potenziata in particolare con l'allestimento al suo interno del "Museo del campanile" attraverso il quale verranno presentate le tematiche legate alla vita

contadina di un tempo, scandita dal suono delle campane. La gestione delle visite del campanile, in collaborazione con la parrocchia di Intragna, costituisce un'ulteriore particolarità del Museo e contribuisce ad attirare visitatori per il Museo stesso.

Valorizzazione del cortile interno

Vista la scarsa affluenza di visitatori e i costi del personale per assicurare l'apertura serale straordinaria si propenderà per la tenuta di manifestazioni mirate, legate alle attività etnografiche del Museo, nell'ottica di valorizzare il nuovo cortile. Contatti saranno presi con le associazioni della regione per mettere a disposizione questo spazio particolare per promuovere le loro attività.

"Progetto Centovalli" per la cura del territorio - Casa Tondü di Lionza

Nell'ambito del Progetto Centovalli, la ristrutturazione di Casa Tondü di Lionza rappresenta il suo punto forte. In attesa che la Nuova politica regionale diventi operativa (sussidi) verrà ulteriormente potenziata la raccolta fondi presso privati, fondazioni e altri enti.

Sportello Info Point

Introdotta nel 2007, questo servizio di informazioni per gli ospiti ma anche per la popolazione locale, si sta rivelando uno strumento indispensabile per lo sviluppo e la valorizzazione di tutta la regione.

Con il 2009 si è concluso il primo mandato da parte dell'Ente turi-

stico Lago Maggiore ed è stato rinnovato per un ulteriore periodo.

Segreteria regionale

La segreteria regionale - che oltre al Museo comprende la Pro Centovalli e Pedemonte e l'Associazione dei Comuni - si sta rivelando un ottimo strumento per gli enti che operano a livello regionale; la sua organizzazione andrà rivista soprattutto in funzione dell'entrata in vigore della Nuova politica regionale che ha sostituito la LIM - legge sugli investimenti nelle regioni di montagna.

Progetto di Parco nazionale del Locarnese

Malgrado la battuta d'arresto a seguito dell'abbandono da parte di alcuni comuni della Vallemaggia, il Museo si attiverà ulteriormente a sostenere questa operazione che rappresenta una opportunità unica per la valorizzazione dell'intero territorio regionale.

Progetto Museo del territorio

Il Museo segue da vicino l'evolversi di questo interessante progetto cantonale, portato avanti dal comune e dal patriziato di Losone in collaborazione con alcuni comuni del Locarnese e dal nuovo ente regionale di sviluppo ERS-LVM. Tra le possibili ricadute positive per il nostro Museo da segnalare la vicinanza con il previsto insediamento alla caserma di Losone, la facilità di mezzi di trasporto che verranno ulteriormente potenziati (servizio autopostale Onsernone) e la tematica della cura del territorio per il quale il Museo ha svolto negli ultimi anni un proficuo lavoro di valorizzazione dei beni culturali della regione.

m/m



IL PRESEPE

Racconto natalizio delle Centovalli
di Giovan Antonio Pellanda

Illustrato da:

Alice, Luana, Matteo, Elisa, Cindy, Michèle, Giannata, Jordi, Julian, Raul, Brenda, Céline, Désirée, Jean e Sophie. (scuola elementare Intragna)

Natale 2009

(tradotto dal tedesco da Stefan Früh)

Notte fonda. Silenzio tutt'intorno.

Solo i passi lenti e pesanti degli spazzacamini fanno eco attraverso le viuzze vuote della grande città e tra questi passi quelli leggeri e più veloci dei ragazzi, presi con sé dalle valli (da una parte per allungare le magre scorte alimentari delle famiglie rimaste a casa, dall'altra per far arrampicare i loro smilzi corpi nei camini per loro troppo stretti, a grattare la fuliggine).



Avanzano con molta fatica nel buio, tastando il compagno davanti, lungo i muri degli abitati e fidandosi solo dei loro occhi. Un vento gelido fischia nelle orecchie ed i primi fiocchi di neve battono sulle loro facce. È già quasi la mezzanotte, e per questa volta è loro intenzione festeggiare la nascita del Signore tutti insieme nella chiesa della grande città straniera.

Da lontano uno scalpiccio di cavalli attira la loro attenzione, si stringono ancora di più fianco a fianco. Sotto il battito degli zoccoli, sui ciottoli escono le scintille. Durante il passaggio, le lanterne delle carrozze illuminano per un istante le entrate degli abitati, le scalinate, le ringhiere in ferro battuto. Poi di nuovo buio.



Altre carrozze seguono, tutte in direzione della chiesa. Improvvisamente si eleva uno scampanio festoso, potente, travolgente, che riempie l'aria e riecheggia attraverso le viuzze e le corti. Da tutte le parti affluisce la gente; accorre verso il portone spalancato della chiesa.

I cocchieri, dopo aver accompagnato all'entrata i signori avvolti nelle loro pellicce, tornano per gettare delle coperte sul dorso dei loro cavalli, visto che ora ha incominciato veramente a nevicare.

Dei lampadari sul portale illuminano l'entrata e un po' della piazza ed il loro chiarore si perde nel velo grigio-bianco dei fiocchi che scendono.

Una carrozza s'avvicina. «Il Vescovo, il Vescovo!» sussulta gridando la folla, scostandosi da un lato per liberargli il passaggio.



Un servo in livrea apre rispettosamente la porta della carrozza. Quattro uomini in divisa rosso-bianco si avvicinano portando il baldacchino. Il Vescovo scende, seguito da altri uomini di Chiesa; altri aspettano diligentemente all'entrata. Gli porgono il bastone del pastore artisticamente decorato, poi gli mettono la mitra sul capo.

Il gigantesco spazio sacro spicca nel pieno splendore delle luci. Nell'alto della volta si vedono appesi dei pesanti candelabri d'argento. Dappertutto, sulle colonne e sui capitelli ci sono delle lampade ad olio; il coro è circondato da candelabre fiammeggianti. Il suono dell'organo si sovrappone al concerto delle campane che ormai si sta per concludere.

Il Vescovo con il suo seguito incede maestosamente verso l'altare. Mitra e bastone gli vengono tolti, tutti si inginocchiano per rendere omaggio a Gesù Bambino che giace nella sua culla dorata sul gradino superiore davanti all'altare. Poi sua Eminenza ed il suo seguito si allontanano, per tornare di nuovo avvolti in sfarzosi paramenti sacerdotali. La festa della nascita del Signore può ora iniziare.

La grande corale della chiesa inizia a cantare.
«CHRISTUS NATUS EST, VENITE ADOREMUS».

Gli spazzacamini, sempre più spinti della folla crescente, si dirigono in una cappella di fianco, situata nella penombra.

Per loro va anche bene, così da non farsi notare nella loro povera veste dalla gente ben vestita.

I ragazzi si posizionano su una balastra e sollevano anche



che Pierino, il più piccolo tra di loro. Così possono sorvegliare tutto sopra le teste dei credenti.

Pierino si stupisce dell'enorme presepe, allestito alla parete di fronte a lui: è molto più grande di quello delle chiese delle Centovalli.



E com'è bello, il presepe! Ai piedi della collina, che è imboschita fino in cima da alberi e piantine che lui non conosce, c'è la stalla, sul cui tetto brilla come il sole una stella. E lontano, in alto un cielo notturno con delle stelle scintillanti e sotto una schiera di angeli con arpe e flauti. Nella stalla, allestita con un intreccio di rami, riempita di paglia, ecco il bambino avvolto in una tela bianca, Sua mamma davanti in ginocchio, lo tiene affettuosamente.

Dietro di lei, un vecchio uomo con la barba bianca fa luce con una lanterna; è una debole luce che illumina un pochino il buio locale.

La corale continua il canto, Pierino però non sente nulla di tutto questo, ammira incantato l'immagine che si estende davanti a lui. «Zio Matteo» sussurra, all'orecchio dell'uomo in piedi accanto a lui. «Zio Matteo, che cosa vogliono quei due grandi animali vicino al bambino? Gli fanno male?» «No pierino, stai zitto, certamente non gli fanno del male; con il loro alito gli danno un po'



di calore, visto che nella stalla fa freddo». «Anche qui fa freddo» dice Pierino. Poi tace seguendo i suoi pensieri.

«Quell'animale assomiglia ad una mucca, ma di certo non dà una goccia di latte. E l'altro, con le orecchie lunghe – ma aspetta, uno come quello l'ho già visto. Si giusto, quando andavo con la mamma a Locarno, per vendere burro e uova al mercato: uno come questo l'ho già visto giù in paese.

Porta dei sacchi sulla sua schiena ed il mugnaio mi confermava che era veramente intelligente, il «Bonello». Io



lo caricavo con tutto il necessario: quello che la mia famiglia aveva bisogno durante l'estate sui maggenghi. Bonello saliva da solo, si fermava davanti alla capanna, fin quando qualcuno l'aveva scaricato, poi tornava da solo giù in paese.

Si, va bene: ma comunque, se Gesù Bambino fosse nato da noi, anche se poveri, la mamma gli avrebbe sicuramente preparato un posto da dormire migliore con il fieno odoroso di Selna, e di sicuro, la nostra Bianchina avrebbe dato al bambino più caldo che questi due insieme, e inoltre avrebbero almeno potuto chiudere la porta della stalla.»



La corale ora canta il gloria e Pierino riprende ad essere attento. «Zio Matteo,» sussurra di nuovo, chinandosi verso di lui «come mai la gente chiama così forte e tante volte Gloria? Ma lei non è qua! E a cosa servirebbe ora? È solo capace di mungere le vacche, fare il formaggio e lavorare nel campo. E non riesce affatto ad arrampicarsi come noi nei camini!»

«Sta zitto! Non è che chiamano la signora Gloria! Cantano la canzone che gli angeli hanno cantato alla nascita di Gesù Bambino!»

Pierino volge di nuovo lo sguardo verso il presepe. Lì si vede che la gente arriva da tutte le parti e si dirige verso la stalla. Gente semplice, vestita da contadino, ma tutti portano qualcosa per regalare al bambino: una donna porta un agnello in braccio, un'altra un cesto sulla schiena, una terza è occupata a portare una botte di burro dietro la stalla. Una vecchio uomo con la barba sta in ginocchio con le mani piegate davanti al presepe. «Strano», si stupisce Pierino, «l'altro accanto a quest'ultimo, anche lui in ginocchio, avvolto in un maestoso mantello ed un cerchio dorato sul capo, non è sicuramente un pastore, neppure l'altro, che si avvicina alla stalla con il capo chinato, e neppure il terzo, che arriva in fretta dal fondo, la sua veste sventola nel vento».



«Zio, chi sono loro?» «Sono dei re, ricca gente, che hanno sentito parlare della nascita del bambino celeste e che arrivano da lontano per rendergli omaggio e regalarli i loro doni.

E vedi, quegli animali grandi in fondo? Sono dei cammelli, guidati dai servi dei re, che hanno accompagnato i loro padroni durante il lungo viaggio! E tutto intorno pascolavano tranquillamente le pecore.»

Il Vescovo finisce la lettura dell'avvenimento della nascita dal grande vangelo, artisticamente decorato, munito di nastri di seta colorati che fungono da segnalibro. Ora si dirige verso l'altare, accompagnato da due preti.

Si concentra un attimo. Poi parla alla comunità riunita, all'inizio in tono pacato, poi crescente poco a poco nella voce. Alza le mani, muove le braccia attorno; ad ogni movimento la croce dorata sul suo petto dondola. La sua voce diventa sempre più forte.

Si infervorisce talmente, che tutto ad un tratto il suo pugno si abbassa tuonando sul parapetto.

Pierino, che non ha capito nulla della predica, si spaventa:

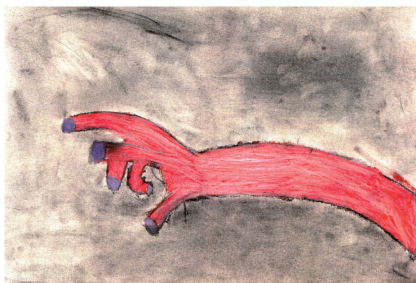


«Che cos'ha? Perché è così arrabbiato?».

«Stai zitto! Dice che gli uomini non fanno del bene. Dice che quando Gesù Bambino diventò grande andava in giro per incitare la gente a volersi bene tra di loro, ad aiutarsi e a non litigare. Ma non lo ascoltarono. Lo presero, lo condussero su un monte e lo crocifissero ad una croce dove lo lasciarono finché morì.»

Pierino ascolta e tace. Il Vescovo continua il suo discorso, Pierino però non ascolta più niente.

Inizia a tremare, scioglie il suo braccio dal collo di suo zio, stende la sua manina verso il presepe e piangente esclama:



«Gesù Bambino, Gesù Bambino non diventare grande, rimani piccolo, altrimenti ti uccideranno di nuovo!».

La gente si volta. «Che cos'ha il piccolo? Che stia calmo!». Matteo lo prende fra le sue braccia. Qualcuno si alza e gli fa posto in un banco. «Grazie» dice Matteo. Pierino singhiozza e trema in tutto il corpo. «Stai calmo, Pierino» gli dice lo zio, «vedrai, quando torneremo l'anno prossimo, Gesù Bambino sarà sempre così piccolo. Rimarrà sicuramente piccolo!».

Il ragazzino lentamente si calma e si addormenta nelle braccia di Matteo.

Il coro ora inizia a cantare con tutta forza e convinzione: «Credo in unum Deum, Padre Onnipotente Creatore di tutte le cose visibili ed invisibili.».

Silenzio.

«Et incarnatus est...» Una voce s'innalza, tenera, cordiale, commovente, crescendo, si ripete, poi continua, si ripete di nuovo, più volte, poi diminuisce come un sospiro, pieno di rispetto:

«Et homo factus est».

«Ma è possibile ora sentire questa voce armoniosa? È quella di un angelo? Da quale anima nasce questa musica, questi toni?».

Un canto melodioso come quello, Camillo, uno dei ragazzi, non l'aveva mai udito.

Forse aveva 16 anni, Camillo. Come incantato rimane lì in piedi.

«Ah, potessi approfondire questa magnifica arte, sarei l'uomo più felice!

Ma come? Come potrei mai da povero spazzacamino...». I suoi occhi fissano il Bambino nel presepe. Un pensiero lo riempie di luce: «Se la magia della notte di Natale non si fosse avverata, oggi non saremo qui, e tutte queste meravigliose opere non sarebbero state create. Perché non potrebbe succedere anche a me un miracolo?».

La corale ha appena finito il credo. Cala il silenzio. Pieri-

no sta sognando:

«Gesù Bambino, rimani piccolo...».

Poi si ode:

«Sanctus! Santo il Signore, Dio e creatore dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria!».

Scrosciando come un'onda del mare, si levano le voci, gli inni si alzano verso la cupola; la volta e le arcate li fanno riecheggiare, li moltiplicano centomila volte.

E ancora Pierino sogna: «Gesù Bambino non diventare grande...».

Una voce interrompe il silenzio, una calda voce maschile. Glissando come su una corda dorata, si libra: «Benedictus qui venit... in nomine Domini.».

Una seconda voce lo accompagna, si intrecciano, si scambiano, si riuniscono.

La messa di mezzanotte continua, Camillo rimane fermo come una statua, preso dai suoni meravigliosi che giungono alle sue orecchie.

Camillo non si è accorto, che la celebrazione si è conclusa. Matteo si alza. «Datemi Pierino» si offre Filippo, un ragazzo robusto, «datemelo, lo porto io».

«Gesù Bambino, Gesù Bambino non diventare grande...» Sospira di nuovo la vocina.

«Andiamo!» Gli accordi finali del suono dell'organo si smorzano nella chiesa ormai quasi vuota.



«Andate pure» dice Camillo, «vi seguo dopo».

Si avvicina al presepe e vede illuminarsi l'aureola del Bambino. Camillo china un po' il suo capo.

«Grazie! Ce la farò, sicuro che ce la farò».

«Ehi tu, vuoi forse dormire qua? Sono tutti usciti!». È un servitore. «Stiamo per chiudere!».

Fuori all'aperto nevicava sempre. La città di Novara è avvolta in una coperta di neve. Le ultime carrozze si allontanano. Camillo, pestando i piedi nella neve, sommerso profondamente nei suoi pensieri, si reca lentamente verso il suo povero dormitorio.

L'anno successivo, Camillo insieme ad altri emigranti della sua valle s'imbarca per trovare fortuna oltre mare.

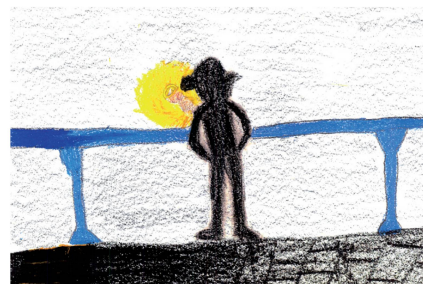
A San Francisco, trova lavoro presso un parente che vi si era stabilito già da parecchio tempo.

La domenica, per guadagnarsi qualche centesimo, va ad azionare il mantice dell'organo.

L'organista, una persona molto sensibile, scopre il suo talento musicale e gli insegna come lo si suona.

Camillo diventa professore di musica, compositore e direttore d'orchestra.

Dopo tanti anni rientra in patria per trascorrere la vecchiaia.





6653 VERSCIO

Tel. 091 796 11 91

Fax 091 796 21 50

**Tubi idraulici + vendita e
rip. macchine industriali**



Giulio: 079 444 36 54
Gianroberto: 079 211 97 35

Bazzana Giulio e Gianroberto SAGL

6652 Tegna

Tel. 091 796 17 50, Fax 091 796 31 24

GRANITI



EDGARDO

POLLINI + FIGLIO SA

6654 CAVIGLIANO

Tel. 091 796 18 15

Fax 091 796 27 82

GROTTO PEDEMONTE VERSCIO

Tel. 091 796 20 83



arredamenti interni

von Planta Johannes
sentiero Solangio 2 - 6614 Brissago

Telefono 091 793 28 80 - Fax 091 793 30 81
Natel 079 444 02 58 - E-mail jonni@6616.ch

Mobili per interno ed esterno

Letti - Materassi - Lenzuola

Piumoni - Asciugamani

Tappeti - Parchette

Rinnovo e restauro divani

Tende - Lampade

Consulenza d'arredamento

**Laboratorio
via Migione Losone**

DANIELE PERA
impresa di
pittura
6654 Cavigliano

Tel. 091 796 24 62

Natel 079 240 36 07

**nationale
suisse**

Danilo Ceroni
Consulente

Tel. +41 91 973 37 93

Fax +41 91 973 37 38

Mobile +41 79 758 67 65

danilo.ceroni@nationalesuisse.ch

Nationale Suisse
Agenzia Generale
per il Ticino
Via Zurigo 22
6904 Lugano
www.nationalesuisse.ch

**Mauro
Pedrazzi**

IMPRESA COSTRUZIONI

6653 VERSCIO

Tel. 091 796 12 21

Fax 091 796 35 39